

Galloro, 29 novembre 2005

Eccellenza Reverendissima,

Apprendo con viva soddisfazione che si sta preparando una edizione di tutte le opere edite e inedite del professor Tommaso Federici. Ho conosciuto personalmente questo illustre studioso quando insegnavo a Roma al Pontificio Istituto Biblico e l'ho sempre apprezzato molto. Era un uomo di grande cultura, buon conoscitore della teologia, della liturgia, soprattutto delle tradizioni dell'Oriente, e della Scrittura. Era inoltre dotato di un grande entusiasmo e di accesa passione per la verità. Aveva anche un certo gusto polemico, ma sempre nel più grande rispetto per le persone. Tra i suoi libri editi, avevo già avuto modo di apprezzare il primo volume della serie *Cristo Signore Risorto Amato e Celebrato*, col commento al lezionario domenicale e festivo dei tre cicli liturgici latini, preceduto da un denso studio generale sul tema e il metodo delle omelie.

Nel libro appena uscito che lei mi ha fatto avere «*Cristo Signore Risorto amato e celebrato: la scuola di preghiera cuore della Chiesa locale*», ritrovo le stesse caratteristiche che già conoscevo di lui. Egli intende in queste pagine mettere a fuoco il progetto di una "scuola" che vuole inserita rigorosamente nella Chiesa locale, diocesi e parrocchia. Il libro assume dunque l'andatura di un trattato teologico ampio, dove si coniugano teologia, ecclesiologia e spiritualità. L'autore sottolinea la funzione di maestro e di attore principale che compete a Cristo nella preghiera e di conseguenza la centralità della Chiesa, corpo di Cristo. Descrive poi gli elementi costitutivi della preghiera e le caratteristiche che deve assumere una "scuola" che voglia insegnare veramente a pregare.

Egli intende con ciò fornire le basi per fondare quella che egli chiama anche "scuola dell'amore di Dio" tenendo conto delle condizioni spirituali della Chiesa e della pastorale nella storia e nell'oggi. Il suo punto di partenza è uno sguardo disincantato sul presente. Egli sente che c'è un malessere diffuso, magari nascosto da un consumismo soddisfatto di sé. Anche i responsabili nei vari campi sembrano vivere come "sopra e fuori dei fenomeni formidabili di una drammatica svolta epocale" (p. 39). Eppure è fiducioso che anche in una situazione negativa come la presente sia possibile riprendersi, ricominciare da capo, avviando il popolo di Dio sulla via del conseguimento di quei grandi doni che il Signore riserva a quanti lo amano.

L'autore auspica dunque che si costituisca finalmente con decisione in ogni diocesi e in ogni parrocchia la scuola dell'amore di Dio o scuola di preghiera. Essa deve partire nella diocesi dalla forte coscienza di essere Chiesa viva nella sua completezza. Naturalmente egli suppone che sia la diocesi che la parrocchia possiedano l'integrità delle strutture canoniche e siano in grado di farle funzionare. E nota con qualche pessimismo come si sia tanto parlato di parrocchia "missionaria" ma con programmi privi di ricca dottrina e velleitari nelle loro enunciazioni (p. 48). Anche nel descrivere l'attività del vescovo egli appare assai rigido. Secondo lui il vescovo "deve limitare al massimo di perdere tanto tempo prezioso a ricevere persone non immediatamente interessate alla pastorale del suo popolo santo. Egli deve consacrare la sua azione immediata è diretta alla pastorale" (p. 55). Per quanto riguarda la formazione del clero, egli vorrebbe che si insistesse molto di più sulla "necessaria formazione alla Santa liturgia" con "l'esito naturale che porta a celebrare Cristo Signore nei suoi Divini Misteri alla Mensa unica dell'Evangelo e del Pane e della Coppa" (p. 71). Occorre per questo rinunciare "a programmi pastorali altisonanti ai quali si è stancamente abituati, che sono in proporzione diretta vuoti di contenuti dottrinali e velleitari, destinati a inevitabili e constatabili fallimenti". Invece "con l'avvio alla preghiera che non si stanca mai" e "con l'ordinata formazione alla vita missionaria, alla carità del regno" i ministri opereranno per edificare la comunità di fede che è il corpo della Chiesa (p. 71).

Dopo tali premesse gli passa a descrivere gradualmente la fisionomia di questa scuola di preghiera e in essa il posto della lectio divina. In essa "non si legge propriamente la S. Scrittura, tantomeno la 'sola Scrittura'", ma "si legge nello Spirito Santo solo Cristo Risorto con il suo Mistero" (p. 404). L'autore non mostra molta simpatia per il proliferare di tanti metodi di lettura e di concentrazione: "Nella preghiera il Signore per così dire esce incontro agli uomini, e gli uomini escono incontro a Lui. Escono quindi anche da qualsiasi metodo di preghiera. Poiché qui qualsiasi metodo umano di preghiera costringerebbe gli uomini a stare attenti ad esso, e li distrarrebbe dall'assoluto divino che nella libertà viene ad essi" (p. 398).

Egli passa in rassegna i momenti classici della *lectio*, cioè il *leggere*, il *meditare*, il *pregare* e il *contemplare*, collocando ciascuno di essi nell'ambito della Scrittura e della Tradizione. Non posso qui riassumere quanto è detto ampiamente a questo proposito, perché si tratta di una esposizione assai analitica e ragionata. Voglio solo notare che si sente in ogni pagina tanta passione apostolica e pastorale e tanto desiderio di far comunicare al mistero grande che l'autore contemplava e di cui viveva intensamente. Non tutti si troveranno d'accordo con tutte le affermazioni dell'autore, in particolare con i giudizi di carattere storico o riguardanti l'attualità pastorale. Tuttavia si ascolta volentieri il frutto dei suoi studi e della sua esperienza, soprattutto quando sono comunicati con tanta sincerità. Sta poi a ciascun pastore accogliere ciò che gli appare utile per il suo gregge e trovare la formula giusta per i suoi fedeli.

Per quanto riguarda la descrizione concreta della *lectio divina*, mi ritrovo in molto di ciò che egli dice e penso che questa è sostanzialmente la via per la quale occorre procedere per mettere in pratica il concilio Vaticano II.

Si compiono in questi giorni quarant'anni dalla conclusione di questo Concilio, che nel capitolo sesto della *Dei Verbum* ha esposto un vero e proprio programma pastorale per le diocesi a riguardo del rapporto dei singoli fedeli con la Scrittura. Non c'è che da augurarsi che questo libro infonda coraggio ed entusiasmo per camminare sulla stessa via, così da portare tutti i fedeli a contatto con quella Parola che "interpella, orienta e plasma l'esistenza" (cfr. Giovanni Paolo II, *Novo Millennio ineunte*, n. 39), e ciò con l'aiuto di quella *lectio divina* che, come ha detto recentemente Papa Benedetto XVI, va ritenuta "quale punto fermo della pastorale biblica" e "va perciò ulteriormente incoraggiata, anche mediante l'utilizzo di metodi nuovi, attentamente ponderati, al passo dei tempi" (Discorso ai partecipanti al congresso mondiale sulla "Sacra Scrittura nella vita della Chiesa", 14-18 settembre 2005).

Carlo Maria card. Martini